

Libri Saggistica

Audioteca
di Sara Erriu

L'ex prete indaga, ma non da solo

Una giovane donna viene trovata strangolata in casa con strani segni sul corpo. L'omicidio ricorda un vecchio caso irrisolto. La prossima vittima (Mondadori, 2025) di Salvo Toscano ha come protagonisti due investigatori molto

diversi tra loro: un ex poliziotto e un ex prete. La lettura di Fabrizio Rocchi accompagna in un giallo coinvolgente ricco di personaggi e colpi di scena. Un ascolto carico di tensione (Mondadori, 6h 30').

La studiosa **Eva Illouz** affronta in un volume «il disagio della società delle emozioni». «Non cerco di guarire le ferite psichiche, ma di capire dove nascono». Qui una risposta

Esiste una sociologia delle emozioni? A rispondere è Eva Illouz, sociologa franco-israeliana originaria di Fès (Marocco), che insegna all'Ecole des Hautes Études di Parigi, di cui esce ora da Einaudi, nella nuova collana I Maverick curata da Francesco Guglieri, *Modernità esplosiva. Il disagio della civiltà delle emozioni*.

La cifra della sua produzione si concentra principalmente sul rapporto tra capitalismo e sessualità, nonché sul suo impatto sulla vita emotiva, a cui Illouz assegna un'importanza decisiva per la qualità della vita. *Modernità esplosiva* è un libro centrale, allarga il campo della ricerca a tutte le emozioni, con uno «strappo» da Sigmund Freud, ritenendo che lo studio delle emozioni non possa limitarsi a un'analisi storica e psichica in generale, ma investire la società nella sua pratica quotidiana. Ovviamente con un taglio critico: «Non sono interessata a guarire le ferite psichiche — avverte Illouz — ma a comprendere come la società contribuisca a infliggerle». Il compito della sociologia delle emozioni è appunto quello di mettere in luce le basi dei disagi privati, che «sono parte di storie, discorsi e formazioni ideologiche» e che perciò costituiscono e indirizzano le relazioni sociali.

Eppure la modernità, nella sua pratica illuminista, si era disinteressata del lato emotivo, reprimendo le emozioni. Immanuel Kant le considerava la causa dei comportamenti irrazionali, al punto da escluderle dalla fondazione morale nella sua *Critica della ragion pratica*. La tarda modernità, proprio perché caratterizzata dall'individualismo e dalla maggiore sensibilità per gli aspetti più strettamente privati, ha invece risvegliato l'interesse verso questa fondamentale componente umana. Lo dimostrano i lavori più recenti di Martha Nussbaum (*L'intelligenza delle emozioni*, il Mulino, 2004; *Emozioni politiche*, il Mulino, 2014), di Umberto Galimberti (*Il libro delle emozioni*, Feltrinelli, 2021) e di Massimo Cerulo (*Sociologia delle emozioni*, il Mulino, 2024), a cui si aggiunge ora *Modernità esplosiva* di Illouz.

Nella tarda modernità le emozioni non sono tanto orientate alla formazione di un carattere attento ai valori morali e al bene comune, quanto al soddisfacimento dei piaceri privati e della realizzazione personale, anche se spesso con esiti insoddisfacenti. Ma quando la delusione si fa insopportabile, quanto può essere doloroso il disagio?

«Il disagio nasce quando siamo tormentati da troppe emozioni indesiderate, quando le solite spiegazioni delle nostre emozioni non reggono più, quando perdiamo la stima in noi stessi, quando queste emozioni sono provocate da fattori che non possiamo né controllare né identificare, e quando non abbiamo più alcun rifugio dove riparare le ferite inflitte dal mondo. Questo disagio è spesso rafforzato dall'idea che il pensiero positivo potrebbe essere sufficiente a far scomparire i problemi, mentre, malgrado i nostri sforzi per mostrare un sorriso e un atteggiamento ottimista, molti di noi continuano a sentirsi male o irritati. Ancora peggio: la sensazione di non essere stati abbastanza sorridenti o positivi aggrava il disagio invece di calmarlo. La situazione diventa esplosiva quando le emozioni ci travolgono con la loro violenza. Quando sono contraddittorie, quando ci viene detto che è nostra responsabilità stare bene, quando ci sentiamo colpevoli e miserabili per aver fallito».

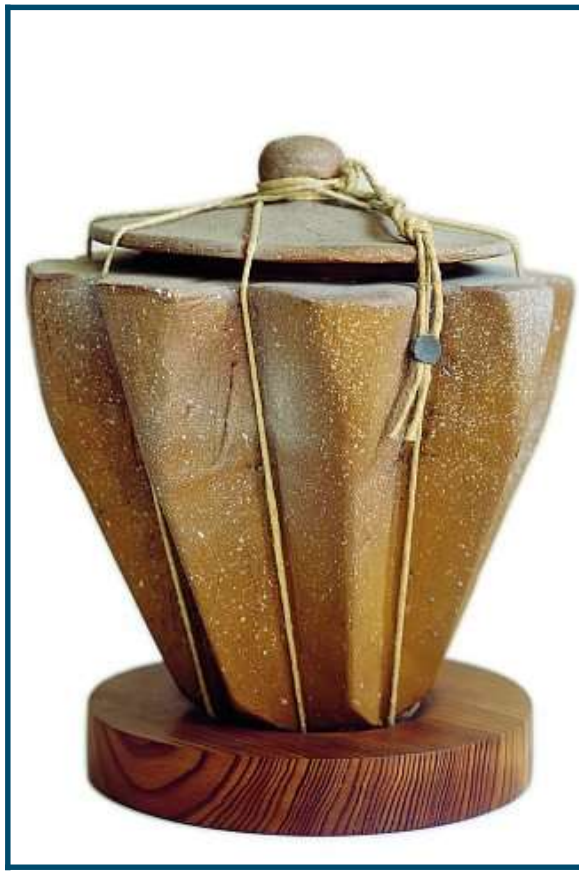
La tarda modernità dovrebbe coincidere con la seconda modernità di Ulrich Beck e la modernità liquida di Zygmunt Bauman, cioè con un periodo di profonda crisi nei rapporti sociali. Il ritorno delle emozioni non è in relazione a questa crisi?

«Le emozioni non tornano. Viviamo



EVA ILOUZ
Modernità esplosiva. Il disagio della civiltà delle emozioni
Traduzione di Valentina Palombi
EINAUDI
Pagine 354, € 20

L'autrice
Eva Illouz (Fès, Marocco, 1961) ha scritto *Intimità fredde* (Feltrinelli, 2007), per Codice Happycracy. Come la scienza della felicità controlla le nostre vite (2019) e *La fine dell'amore* (2020), per Castelvecchi *Il capitale sessuale* (con Dana Kaplan, 2020) ed *Emozioni antidemocratiche* (2024)



Perché sono così infelice? È la modernità esplosiva

di CARLO BORDONI

in nuovi regimi emotivi. Le nostre emozioni sono ora mediate dal mercato, dalla tecnologia e dalla psicologia. Siamo in una realtà emotiva, siamo centrati su noi stessi, ma le nostre emozioni non sono mai state così mediate da oggetti di consumo, da tecnologie e da vari discorsi. Ho chiamato questo fenomeno *emodities*, una combinazione dei termini inglesi *emotional* e *commodities* (beni di consumo).

Tra le conseguenze della crisi della modernità, prevale il senso d'insoddisfazione, assieme all'isolamento sociale, ciò che Adam Phillips chiama «la vita non vissuta». Non pensa che questa difficoltà a realizzarsi spinga a cercare rifugio nelle realtà virtuali?

«Le realtà virtuali sono vissute più come fantasie che come realizzazione personale. Le realtà virtuali utilizzano i modelli tradizionali della narrativa, con personaggi, trame, avatar, mondi fantastici. La realizzazione di sé nella cultura dello sviluppo personale è l'opposto, è rivolta verso sé stessi, è uno sforzo attivo. Le realtà virtuali rivelano invece l'incoscio e la fantasia, mentre nella cultura dello sviluppo personale, si tratta di lavorare su sé stessi. Due modalità molto diverse, credo».

Per imporsi la modernità, soprattutto con l'Illuminismo, ha represso le emozioni, considerandole fattori di disturbo e di temporanea rinuncia alla

ragione. Come spiega il fatto che oggi si stia assistendo alla rivalutazione delle emozioni, al punto da creare una «sociologia delle emozioni»?

«Non sono sicura che sia così. Nel mio libro mostro che la speranza è fondamentale per la coscienza politica ed economica della modernità. Penso che anche la compassione per gli stranieri sia un sentimento fondamentale. Così come l'amore romantico che afferma l'individualità dell'innamorato. Ma la modernità significa che gli individui sono la fonte della propria normatività, sono loro che decidono cosa vogliono e in questo movimento si rivolgono a sé stessi, alle proprie emozioni. Siamo diventati creature emotive, nel senso che è a partire dalle nostre emozioni che vogliamo scoprire i nostri obiettivi e desideri, ed è anche a partire da esse che affermiamo la nostra soggettività (chi siamo) e le nostre relazioni. È un cambiamento

molto importante. Le emozioni sono diventate una fonte legittima di azione, un oggetto di esame e di gestione del sé».

Sostiene che la modernità era fondata sulla speranza, almeno fino alla Seconda guerra mondiale, mentre la tarda modernità ha tradito la speranza e promosso il desiderio, la rabbia, la paura, la vergogna e la nostalgia. Ma perché la speranza è stata tradita?

«La speranza rimane il fondamento dell'individualità moderna. Una società fondata sulla mobilità sociale è una società fondata sulla speranza di migliorare la propria situazione. Questo diventa ancora più forte con lo sviluppo personale che ci promette di migliorare la nostra vita lavorando a sufficienza sulla nostra psiche. Ma tutto questo si è bloccato negli ultimi trent'anni. Il potere d'acquisto e la mobilità sociale sono diminuiti. A questo si aggiunge il fatto che attraverso i media vediamo ciò che gli altri hanno e che noi non abbiamo. Un contadino del XVI secolo non sapeva come vivevano un re o un aristocratico. Ma oggi sappiamo tutti come vivono i ricchi. Il loro lusso, la loro ricchezza e i loro privilegi sono oggetto permanente del nostro sguardo e del nostro desiderio. Questo regime di visibilità è profondamente dirompente. Rende le disuguaglianze inaccettabili. *Esplosive*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA